

Andrea Albertin

Annunciare e vivere Cristo

Le lettere di san Paolo
e le lettere non giovannee

Prefazione di **Jean-Noël Aletti**



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

In copertina: *La lotta tra un gallo e una tartaruga*, mosaico pavimentale,
sec. IV d.C., Aquileia (UD), Basilica di Santa Maria Assunta, Aula Nord del vescovo
Teodoro, elaborazione grafica. Per gentile concessione dell’Ufficio Beni Culturali
dell’Arcidiocesi di Gorizia - www.basilicadiaquileia.it

Per i testi della *Bibbia CEI 2008*:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d’Assisi
e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5937-3

ISBN 978-88-250-5938-0 (PDF)

ISBN 978-88-250-5939-7 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT’ANTONIO - EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO
Via del Seminario, 7 - 35122 Padova
www.fttr.it

PREFAZIONE

Caro studente di teologia, tu che devi essere introdotto alla lettura degli scritti del Nuovo Testamento, hai la fortuna di avere a disposizione il manuale di Andrea Albertin. Perché, come egli stesso afferma nell'introduzione, descrivendo il panorama degli studi sulle lettere attribuite a Paolo, Pietro e Giacomo, l'esegesi contemporanea ha compiuto rari progressi nella conoscenza dei modelli letterari e semantici da loro seguiti. Leggendo pazientemente ciascuna delle lettere, potrai vedere come Paolo e gli altri apostoli hanno aiutato le giovani comunità a progredire nella conoscenza di Cristo con le sue implicazioni per la vita comunitaria, morale, religiosa e sociale.

Seguendo la data di pubblicazione delle lettere attribuite a Paolo, dalla prima (1 Tessalonicesi) alle più recenti (le Pastorali), potrai vedere come alcuni temi si sono evoluti, come cambia il modo in cui Paolo parla della Legge mosaica da Galati a Romani, come si sviluppa in modo crescente il ruolo della Chiesa dalla 1 Corinzi a Colossei ed Efesini, come (e perché) le lettere dell'ultimo periodo danno maggiore importanza ai codici domestici, e così via. Il percorso intrapreso dal manuale è sicuro e ricco di contenuti.

La lettura comparata delle diverse lettere ha un altro vantaggio, quello di vedere come ognuna risponde a problemi diversi, ma anche come Paolo, Pietro, Giacomo e gli altri hanno l'obiettivo primario di promuovere la medesima fede. In effetti, la sfida principale delle prime comunità era quella di vivere nell'unità nonostante le distanze geografiche; in altre parole, nonostante la situazione di diaspora, come si potevano promuovere la professione e la testimonianza della stessa fede tra comunità dell'Asia Minore, della Grecia, dell'Italia, della Spagna, ecc., separate tra loro da migliaia di chilometri? Lo scambio di lettere e le visite dei missionari inviati dagli apostoli furono due fattori chiave.

Ma le prime comunità vissero anche una grande crisi di unità a causa di questi missionari, che non avevano le stesse idee di Paolo sullo *status* da dare ai credenti convertiti dal paganesimo. Dovevano o non dovevano essere circoncisi, cioè assoggettati alla Legge mosaica, secondo il famoso

oracolo di Gen 17,10-14, per poter ottenere le benedizioni promesse ad Abramo? Leggendo il commento di Andrea Albertin a Galati e Romani, vedrai, caro lettore studente, come Paolo dovette lottare perché questi credenti di origine pagana non fossero circoncisi, e capirai perché la scelta di Paolo fu decisiva per il futuro della Chiesa.

Il mio unico desiderio, caro lettore, è che tu abbia a portata di mano questo bellissimo manuale per aiutarti a comprendere meglio le sfide affrontate dai nostri primi padri nella fede.

JEAN-NOËL ALETTI SJ
Professore emerito
Pontificio Istituto Biblico, Roma

INTRODUZIONE

Questo testo offre gran parte del materiale d'insegnamento elaborato nel tempo per il corso di Letteratura paolina e lettere cattoliche non giovanee presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova e il Ciclo Istituzionale della Facoltà Teologica del Triveneto. Avevo già scritto in precedenza un libro su Paolo, in particolare sullo sviluppo retorico-argomentativo di ciascuna lettera dell'epistolario¹. Molto di quel libro, completamente rivisto e migliorato, è presente anche in queste pagine.

Poiché gli studi paolini sono in continua evoluzione e la bibliografia scientifica assiste a un costante aumento, ritengo utile iniziare questo volume con una rapida panoramica storica circa le più recenti correnti di indagine degli scritti dell'apostolo².

Breve panorama storico sugli studi paolini

L'esegesi confessionale, da Lutero in poi, ha favorito un incremento d'interesse per quanto riguarda l'epistolario paolino. Secondo questa prospettiva di studio, Paolo, nei suoi testi, tenta di sfumare la posizione del «pio giudeo», ritenuto il modello emblematico di ogni uomo religioso che si presenta dinanzi al trono dell'Altissimo con le proprie opere meritorie. Un simile fedele punta a ottenere la salvezza facendo leva sui propri sforzi personali, dimentico di essere all'ombra della grazia divina. Si tratta della pretesa di autogiustificazione, della *performance* sacrale, di cui il fariseo costituisce il paradigma (cf. Lc 18,10-12). Secondo questa prospettiva d'indagine, Paolo si erge a contrastare la religiosità delle opere e dei meriti sia con l'*evangelo* che annuncia sia con il principio della *sola fide*. Frutto di tale scontro è l'elaborazione di un sistema dottrinale cristiano, formulato in antitesi a quello del *comune giudaismo*. Una tale prospettiva

¹ A. ALBERTIN, *Paolo di Tarso: le lettere. Chiavi di lettura*, Carocci, Roma 2016.

² Per una sintetica panoramica circa gli studi recenti su Paolo cf. S. ROMANELLO, *Dove si stanno dirigendo gli studi su Paolo? Alcune considerazioni in occasione dell'anno paolino*, in «Teologia», 2009, 34, pp. 15-32.

sul *corpus paulinum* avvallava nient’altro che i presupposti di tipo confessionale: la religiosità legalista attribuita al giudaismo era quella della Chiesa di Roma, mentre il *novum* scaturito dal Vangelo e dalla fede è la Chiesa nata dalla Riforma.

Verso la fine degli anni Settanta del secolo scorso inizia una “rivolta” esegetica interna alla Riforma stessa. Alcuni studiosi infrangono i confini confessionali per *deluteranizzare* Paolo e fornire una *nuova prospettiva* attraverso la quale esaminare l’epistolario paolino. L’assunto di fondo è che l’esegesi riformata avrebbe male interpretato e frainteso il giudaismo in generale e, nello specifico, il giudaismo del tempo di Paolo. Lo scossone è stato provocato dallo studio di Ed Parish Sanders³. Studiando i modelli religiosi contemporanei all’apostolo, Sanders arrivò a sostenere che il giudaismo non è affatto una religione legalistica in cui la giustificazione deriva dalle opere, ma è una religione della grazia. Egli elaborò il concetto di *nomismo del patto*, in base al quale la Legge non rende giusto il credente, ma lo aiuta a restare dentro il patto di alleanza che YHWH ha stabilito con lui. Le opere di cui si vanta il pio ebreo, allora, non esibiscono il carattere di merito agli occhi di Dio: sono semplicemente la risposta a Dio da parte dell’uomo religioso, che vuole rimanere fedele al patto divino.

La *nuova prospettiva* su Paolo, spogliata degli elementi pregiudiziali della comprensione confessionale, aprì la strada a nuovi approcci alle lettere dell’apostolo di Tarso: quello storico-sociologico, con lo studio dello sfondo culturale e religioso degli scritti paolini, dello sfondo sociale dei gruppi ecclesiali fondati dall’apostolo, dei rapporti tra questi gruppi e l’ambiente filosofico-religioso in cui erano inseriti. Una simile fioritura d’interessi ha consentito una migliore conoscenza del giudaismo, ma anche dell’ellenismo, culture all’interno delle quali Paolo si mosse con grande disinvoltura e familiarità. L’esegesi paolina, allo stato attuale, si colloca ancora dentro tali coordinate, non trascurando che la *nuova prospettiva* è andata viepiù marginalizzandosi, nel senso che, acquisendo una migliore

³ E.P. SANDERS, *Paolo e il Giudaismo palestinese. Studio comparativo su modelli di religione*, Paideia, Brescia 1986. Questo volume diede avvio a una rinnovata ricerca su Paolo, con una produzione bibliografica immensa. Un’opera che omaggia il pioniere della *nuova prospettiva* su Paolo è F.E. UDOH (a cura), *Redefining First-Century Jewish and Christian Identities. Essays in Honor of Ed Parish Sanders*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (IN) 2008.

conoscenza del giudaismo e dell'ellenismo, si è ridimensionata la tesi di Sanders, vale a dire la sua concezione non legalistica della religione giudaica. Oggi, facendo tesoro dei risultati delle indagini storiche e sociali, conoscendo un po' meglio il mondo ebraico e greco del tempo di Paolo, si riesce a collocare in modo più adeguato la sua opera letteraria nel proprio contesto originario, depurato da vizi confessionali o da comprensioni errate e falsate del tempo in cui Paolo visse ed esercitò la sua missione a servizio del Vangelo.

Nella presentazione della figura di Paolo, della sua attività letteraria e del suo pensiero che costituisce l'interesse delle pagine che seguono, sarà impossibile fare riferimento a tutta la produzione bibliografica recente. D'altra parte, molti studi a cui si farà riferimento hanno già offerto delle panoramiche sintetiche di indubbio valore.

Scelte didattiche del volume

Trattandosi di un'introduzione all'epistolario paolino e alle lettere cattoliche non giovanee, questo volume tenta di fornire le coordinate principali del dibattito scientifico attuale su questi testi, nella consapevolezza che la crescente e vasta bibliografia obbliga alla scelta di procedere per cenni.

L'impostazione didattica vuole accompagnare lo studente e ogni lettore a conoscere, innanzitutto, la *vicenda biografica di Paolo* e la sua attività di scrittore: addentrarsi nel contesto in cui Paolo è vissuto e negli elementi principali della sua identità consente di cogliere tutto lo spessore dell'incontro con Cristo mediante la fede e gli effetti conseguenti.

In secondo luogo, la presentazione di ciascuna lettera procede con le informazioni generali di carattere storico e letterario, per poi fornire una *lettura continua del testo*, secondo l'approccio retorico-letterario. Grazie a esso, ci sembra possibile cogliere con più chiarezza lo sviluppo logico di ogni scritto: l'intenzione per cui è stato scritto e i passaggi logico-argomentativi con cui l'apostolo cerca di approfondire il Vangelo.

Per quanto concerne l'epistolario paolino, la sequenza delle lettere cerca di obbedire a un criterio *cronologico* (su cui gli specialisti, ovviamente, discutono!), allo scopo di accompagnare lo studente a cogliere lo sviluppo nel tempo della riflessione paolina. Per quanto riguarda le lettere cattoliche non giovanee, invece, l'ordine con cui sono presentate rispetta quello *canonico* delle edizioni a stampa della Bibbia.

In terzo luogo, per quasi tutte le lettere è proposta l'*esegesi di un brano*. Il criterio che ha accompagnato questa scelta è duplice.

- 1) Fornire allo studente e al lettore, per ciascuna lettera, un assaggio di pericopi che si caratterizzano per una diversità di modelli di composizione, che vanno dall'argomentazione alla parenesi; dall'exemplum all'elogio; dalla chria (di cui, a suo tempo, avremo modo di parlare) al commento scritturistico. Anche in questo caso si tratta solo di assaggi, perché i modelli letterari e le procedure argomentative sono assai più numerosi.
- 2) Privilegiare quei brani che consentono di cogliere sia la “struttura” sia lo sviluppo del pensiero teologico paolino, in particolare sulla dimensione paradossale di Dio e del suo agire salvifico, e della sua coerente manifestazione nei diversi aspetti e ambiti della vita dei credenti.

Rispetto ad altri manuali che si limitano a offrire solo qualche saggio di esegesi, ho percorso una scelta differente con l'intenzione di offrire al lettore e allo studente numerosi esempi di modelli letterari e di procedure retorico-argomentative con cui l'annuncio è trasmesso da Paolo e dagli altri scrittori ispirati. Spero, in questo modo, di aiutare a riconoscere l'importanza e il nesso tra *forma* e *contenuto*: la forma del testo, infatti, diventa teologia e non semplice artificio letterario, un procedimento retorico-argomentativo o una figura retorica non sono meri fattori estetici, ma elementi teologici.

Nell'insegnamento, i colleghi saranno liberi di approfondire altri brani ma potranno invitare gli studenti a misurarsi personalmente con quelli del manuale almeno per conoscere una varietà di modelli letterari e compositivi con cui Paolo e gli altri agiografi hanno veicolato il loro pensiero teologico.

In quarto luogo, un intero capitolo è dedicato ad abbozzare una *sintesi* della riflessione teologica paolina, in cui si cerca di mostrare come questa è maturata e si è costruita progressivamente, alla luce delle diverse occasioni fornite dalla vita concreta dei gruppi di credenti.

Infine, la seconda parte del volume è dedicata alla presentazione delle lettere cattoliche non giovanee e all'esegesi di alcuni brani di esse, cioè la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, la Prima e Seconda Lettera di Pietro e la Lettera di Giuda.

Anche attraverso il presente strumento, l'auspicio è che ogni lettrice e lettore possano appassionarsi ad annunciare e a vivere Cristo, come avvenne per Paolo e per gli autori delle altre lettere trattate in questo libro.

Un sincero e fraterno ringraziamento va a don Giuseppe Toffanello, per aver riletto l'intero manoscritto e aver offerto precise e utili osservazioni per migliorare sia la scrittura sia i contenuti del volume.

ANDREA ALBERTIN

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale al professor don Michele Marcato, docente di Letteratura paolina a Treviso all'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Giovanni Paolo I» di Belluno-Feltre, Treviso, Vittorio Veneto che, a seguito della scomparsa dell'autore del presente volume, ha preso in carico la correzione delle bozze e la cura di tutti i dettagli editoriali, in modo che l'opera potesse essere pubblicata.

Un ringraziamento speciale al professor Jean-Nöel Aletti SJ, con il quale Andrea Albertin ha conseguito il dottorato in Scienze bibliche, a Roma presso il Pontificio Istituto Biblico, che gentilmente ha accettato l'invito a firmare la prefazione all'opera di uno dei suoi migliori allievi.

Infine, un ringraziamento al professor don Giulio Osto, vicedirettore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova, e membro del Comitato Editoriale della Facoltà Teologica del Triveneto, per l'impegno profuso nel seguire le procedure editoriali, in vista della pubblicazione del presente saggio, e per la stesura del profilo dell'autore aggiunto come nuova sezione *in memoriam*.

IL COMITATO EDITORIALE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

PRIMA PARTE

EPISTOLARIO PAOLINO

CAPITOLO PRIMO

PAOLO DI TARSO

Leggendo le lettere dell'apostolo Paolo si scoprirà in modo immediato che l'intenzione principale dei suoi scritti non è di rendere nota la sua vicenda personale. Certo, nell'epistolario paolino sono presenti vari passaggi autobiografici, la cui funzione letteraria, come si avrà modo di studiare, è di mettere in risalto qualcosa di Dio e di Cristo, non del predicatore e del missionario. Tuttavia, per iniziare ad accostare la letteratura paolina, è molto utile lo studio di alcuni aspetti biografici dell'apostolo proveniente da Tarso. In particolare, l'incontro tra il fariseo ben radicato nella fede giudaica e Gesù Risorto ha segnato una svolta tale in Paolo da aver terremotato completamente la sua esistenza. Come è potuta accadere una cosa simile? Che cosa ha favorito questo cambiamento? Quali novità ha provocato? A che livello? Con quali conseguenze? Lo studio di alcuni frammenti autobiografici presenti nel *corpus* letterario paolino consentirà di dare risposta a questi interrogativi.

1. Paolo a Tarso: formazione e triplice cultura

«Io sono un giudeo, nato a Tarso di Cilicia». Così si presenta Paolo in At 22,3. Sebbene questa notizia sia assente nelle lettere, non c'è motivo per smentire che Paolo sia nato e sia cresciuto fuori dai confini della Terra promessa, rientrando in quel numeroso gruppo di appartenenti al popolo eletto vissuto in *diaspora*¹. La sua città natale è Tarso, capoluogo della Cilicia. Vale la pena conoscere meglio questo centro urbano, così da ricevere informazioni utili a precisare l'intero processo formativo dell'apostolo².

¹ La diaspora è il fenomeno di dispersione del popolo ebraico avvenuto già con l'esilio babilonese, nel 586-539 a.C., intensificatosi al tempo di Alessandro Magno e, ancor più, durante la conquista della Palestina da parte dell'impero romano per mano di Pompeo, nel 63 a.C.

² Per lo studio della biografia e della formazione di Paolo la bibliografia è sterminata. Le opere a cui si è fatto maggiormente riferimento sono: J. BEKER, *Paolo. L'apostolo*

Un passo della *Geografia* di Strabone (ca. 60 a.C.-23 d.C.) descrive la città in questi termini:

Anche Tarso è situata in pianura; è stata fondata dagli Argonauti che accompagnavano Triptolemo, partito alla ricerca di Io. Il fiume Cidno scorre in mezzo alla città, costeggiando il ginnasio dei giovani. Poiché il fiume nasce non molto lontano dalla città e prima di entrarvi attraversa gole profonde, le sue acque sono fredde e rapide con grande beneficio per gli uomini e gli animali che soffrono di reumatismi. Gli abitanti di Tarso si dedicano talmente alla filosofia e a ogni altra disciplina che hanno acquisito una cultura encyclopedica al punto che la loro città ha finito per eclissare Atene, Alessandria e tutte le altre che si potrebbero ricordare per aver dati i natali a qualche movimento o scuola di filosofi. È da notare che coloro che fanno i loro studi a Tarso sono quasi tutti

stolo dei popoli, Queriniana, Brescia 1996; R. PENNA, *Paolo di Tarso. Un cristianesimo possibile*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1992, 2006⁴, pp. 17-30; J.A. FITZMYER, *Paolo. Vita, viaggi, teologia*, Queriniana, Brescia 2008; R. PENNA, *Paolo di Tarso e le componenti ellenistiche del suo pensiero*, in «Rivista Biblica», 2009, 57, pp. 175-215; A. GIENIUSZ (a cura), *Paolo di Tarso. Figura, opera, ricezione*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano-Roma 2009; R. PENNA, *Paolo. Da Tarso a Roma, il cammino di un grande innovatore*, Il Mulino, Bologna 2015; M.V. NOVENSON - R.B. MATLOCK, *The Oxford Handbook of Pauline Studies*, Oxford University Press, Oxford 2022; R.S. SCHELLENBERG - H. WENDT (a cura), *T&T Clark Handbook to the Historical Paul*, T&T Clark, London-New York 2022; G. RAVASI, *Ero un blasfemo, un persecutore e un violento. Biografia di Paolo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2024. In particolare, il volume di Schellenberg - Wendt sceglie di mettere al centro della propria indagine il Paolo storico avvicinato a partire dall'epistolario che porta il suo nome, sia nelle questioni più generali sia attraverso le "micro-biografie" offerte dalle lettere. La questione di come intrecciare i dati biografici che prioritariamente si ricavano dagli scritti paolini anche con quelli forniti da Atti degli Apostoli è invece la linea di ricerca sviluppata da D. MARGUERAT, *Paolo negli Atti e Paolo nelle Lettere*, Claudiana, Torino 2016 e IDEM, *Paolo di Tarso. L'enfant terrible del cristianesimo*, Claudiana, Torino 2023. Alla luce delle varie prospettive di indagine successive alla *new perspective* su Paolo, gli studi sulla persona di Paolo e il suo pensiero, osservati nel contesto giudaico e/o ellenistico si sono moltiplicati. Tra i numerosi, quelli tenuti maggiormente in considerazione sono: T.G. CASEY - J. TAYLOR (a cura), *Paul's Jewish Matrix*, G&B Press, Roma 2011; J.D.G. DUNN, *Gli albori del cristianesimo. 2. Gli inizi a Gerusalemme. 2. Paolo, apostolo dei gentili*, Paideia, Brescia 2012; IDEM, *La nuova prospettiva su Paolo*, Paideia, Brescia 2014; S. KIM, *Paul and the New Perspective. Second Thoughts on the Origin of Paul's Gospel*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2002; H. KOESTER, *Paolo e il suo mondo*, Paideia, Brescia 2012; S. ROMANELLO, *Paolo e o nel giudaismo?*, in «Rivista Biblica», 2012, 60, pp. 117-131; N.T. WRIGHT, *Paul. In Fresh Perspective*, Fortress Press, Minneapolis 2005; IDEM, *Pauline Perspectives. Essays on Paul, 1978-2013*, Fortress Press, Minneapolis 2013; IDEM, *Paul and His Recent Interpreters. Some Contemporary Debates*, Fortress Press, Minneapolis 2015.

del paese poiché gli stranieri non amano risiedervi e i nativi non rimangono sul posto, ma vanno altrove a perfezionarsi. Una volta compiuta la loro formazione vanno a stabilirsi altrove, e raramente tornano in patria [...]. Inoltre a Tarso vi è ogni genere di scuole di retorica. Dato il numero elevato della sua popolazione e la preponderanza notevole che esercita sulle città vicine, si comprende che Tarso può rivendicare il nome e il rango di metropoli. Sono nati in questa città gli stoici Antipatru, Archedamo, Nestore, senza dimenticare i due Atenodoro. [...] (XIV, 5, 5-15).

Secondo questa descrizione, l'ambiente da cui Paolo proviene è cittadino-metropolitano, gode di una certa agiatezza e offre varie opportunità. La città di Tarso ha sicuramente contribuito a dare una solida formazione culturale greco-ellenistica a colui che diverrà l'apostolo dei gentili. La cultura greco-ellenistica di Paolo emerge, per esempio, dalla sua familiarità con la filosofia stoica, di cui si trova traccia nelle lettere³. Sicuramente è presso le scuole tarsiotte di retorica che egli ha appreso gli elementi basilari dell'arte persuasiva, mediante lo studio degli esercizi preliminari detti in greco *progymnasmata*. Anche la padronanza del greco, lingua con cui ha scritto le lettere, e la conoscenza della versione dei LXX della Bibbia, che citerà principalmente a memoria nei testi, confermano la cultura greco-ellenistica di cui Paolo è dotato.

Tuttavia, la prima forma d'istruzione che egli ha ricevuto è avvenuta in famiglia: da questa ha ereditato il patrimonio religioso ebraico e la cultura giudaica⁴. Questo dato biografico emerge in modo evidente in Fil 3,5-6 in cui l'apostolo presenta il suo *curriculum vitae* attraverso sette connotazioni etnico-religiose:

- 1) «circonciso all'età di otto giorni»: pur abitando al di fuori della Terra promessa, la famiglia di Paolo osserva il credo ebraico e pratica scrupolosamente le prescrizioni a esso connesse;
- 2) «della stirpe d'Israele»: il termine greco *ghenos* indica l'etnia e, per-

³ Alcuni studi sulla cultura greco-ellenistica di Paolo tenuti in considerazione, tra i tanti, sono: C. BREYTBACH (a cura), *Paul's Graeco-Roman Context*, Peeters, Leuven 2015; T. ENGBERG-PEDERSEN (a cura), *Paul in His Hellenistic Context*, T&T Clark, Edinburgh 1994; IDEM, *Paul and the Stoics*, John Knox Press, Louisville 2000; R. PENNA, *Paolo di Tarso e le componenti ellenistiche del suo pensiero*, in «Rivista Biblica», 2009, 57, pp. 175-215.

⁴ Lo studio esegetico tenuto come riferimento è F. BIANCHINI, *Lelogio di sé in Cristo. L'utilizzo della periautologia nel contesto di Filippi 3,1-4,1*, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma 2006.

- tanto, entrambi i genitori sono ebrei, appartenenti alla discendenza abramitica⁵. In situazione di diaspora, potevano avvenire matrimoni misti: questo non nel caso dei genitori di Paolo, che potevano essere stirpe d’Israele solo se entrambi appartenenti al popolo eletto;
- 3) «della tribù di Beniamino»: tra le diverse tribù che costituivano il popolo d’Israele, i genitori di Paolo appartengono a quella da cui proviene il primo re d’Israele, Saul, di cui Paolo stesso porta il nome, *Saulos*, successivamente latinizzato in *Paulos*, come attesta Atti degli Apostoli;
 - 4) «ebreo figlio di ebrei»: il termine greco utilizzato per descrivere questa qualità è *ebraios* che denota la lingua, non l’etnia o la religione. Pertanto, Paolo ha imparato dalla sua famiglia la lingua madre ebraico-aramaica, pur vivendo in una città in cui si parlava greco;
 - 5) «quanto alla legge, fariseo»: Paolo ha professato e praticato la propria fede ebraica entro il movimento dei farisei. Questo gruppo, tra gli altri che formavano il variegato mondo della fede giudaica, si distingue per quattro aspetti che sono davvero interessanti per cogliere la portata di quanto avvenne nella vicenda personale dell’apostolo:
 - a. i farisei coltivavano un’accentuata speranza messianica;
 - b. credevano nella risurrezione dei morti;
 - c. perseguiavano un elevato ideale etico attraverso l’osservanza puntuale e rigorosa della Legge mosaica, estendendo alla vita di tutti gli appartenenti al popolo d’Israele le regole di purità riservate ai sacerdoti;
 - d. erano esperti conoscitori e interpreti della Scrittura;
 - 6) «quanto allo zelo, persecutore della Chiesa»: nel suo modo di praticare la fede, Paolo era animato da zelo, difendeva attivamente il proprio credo, ostacolava con i mezzi consentiti e previsti dalla Legge mosaica qualsiasi persona contestasse gli aspetti centrali della religiosità ebraica. Pertanto, Paolo non è un ebreo per tradizione familiare ma un credente militante, al punto da descriversi come persecutore;
 - 7) «quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprerensibile»: circa l’osservanza della Legge mosaica mediante cui si poteva

⁵ Uno studio sulla concezione del *ghenos* per ricostruire la biografia paolina è affrontato da L.L. SECHREST, *A Former Jew. Paul and the Dialectics of Race* (LNTS 410), T&T Clark, London-New York 2009.

vivere il giusto rapporto con Dio, nessuno poteva accusare Paolo di incoerenza né di trasgressioni.

Da questa descrizione emerge che Paolo è un ottimo ebreo, pur essendo cresciuto fuori dalla Terra promessa, dove si correva molto di più il rischio di compromessi e contaminazioni con il paganesimo⁶. A Tarso egli ha frequentato la sinagoga locale, imparando, com'era consuetudine, i rudimenti della lettura e della scrittura attraverso l'ascolto, la memorizzazione e la trascrizione della Bibbia. In seguito, il percorso religioso ebraico comprendeva anche lo studio della *Mishnàh* (tradizione), che preparava al *bar mitzvah* (figlio del precetto): da quel momento in poi, un giovane ebreo era tenuto allo studio e all'osservanza di tutta la Torah. Secondo quanto dichiarato in At 22,3 la formazione religiosa di Paolo è continuata a Gerusalemme, alla scuola di Gamaliele. Questa notizia potrebbe corrispondere al vero, poiché anche il resoconto di Strabone conferma che gli abitanti di Tarso andavano altrove a perfezionare gli studi⁷.

La possibile cultura romana di Paolo è oggetto di discussione almeno su due fronti: se Paolo è a tutti gli effetti un cittadino romano, come gli è stato conferito questo *status?* E, in secondo luogo: come poteva dimostrare questa cittadinanza? Gli elementi a sostegno dell'influsso romano sulla formazione culturale di Paolo sono:

- 1) l'utilizzo della toponomastica imperiale per nominare le regioni e le province;
- 2) l'invito al rispetto delle autorità politiche, proposto in alcuni brani;
- 3) il privilegio di essere giudicato direttamente presso il tribunale dell'imperatore, a Roma, come raccontano i capitoli finali degli Atti degli Apostoli.

⁶ Tra i vari, lo studio di M.F. BIRD, *An Anomalous Jew. Paul among Jews, Greeks, and Romans*, Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids, MI 2016, mette in risalto la presunta anomalia di Paolo, ebreo all'interno dell'interno del contesto imperiale romano e in rapporto con le Nazioni.

⁷ Il tema dell'ebraicità di Paolo e lo studio della sua figura nel contesto del giudaismo del secondo tempio è assai vivace. Tra i vari titoli, sono stati maggiormente considerati: J.-F. BOUTHORS, *Paolo l'ebreo*, EDB, Bologna 2013; G. BOCACCINI - C.A. SEGOVIA (a cura), *Paul the Jew. Reading the Apostle as a Figure of Second Temple Judaism*, Fortress Press, Minneapolis, MN 2016; G. BOCACCINI, *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo*, Claudiana, Torino 2021; G. BOCACCINI - G. MARIOTTI, *Paolo di Tarso, un ebreo del suo tempo*, Carocci, Roma 2025.

Per sintetizzare: Paolo possiede una buona formazione culturale. Egli padroneggia la lingua greca, ha una certa competenza nell'arte della persuasione, è familiare con la filosofia stoica. La preparazione maturata a Tarso gli consentirà di predicare e, talvolta, discutere nel contesto di grandi piazze, di scegliere strategicamente le città più affollate e trafficate dell'impero per annunciare il Vangelo (Tessalonica, Filippi, Corinto, Efeso), di confrontarsi con una certa disinvoltura con procuratori e proconsoli romani. La formazione e il radicamento nella fede ebraica è stata curata dalla sua famiglia, secondo i normali passaggi cui era sottoposto un bambino di origine ebraica⁸.

Tutto questo bagaglio culturale e religioso entrerà in rotta di collisione nel momento in cui l'apostolo proveniente da Tarso aderirà a Cristo.

2. La vocazione di Paolo

«Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi alle genti...» (Gal 1,15-16). Queste righe della Lettera ai Galati offrono un valido punto di partenza per studiare cosa è avvenuto e come è stato interpretato da Paolo stesso l'incontro con Gesù risorto⁹. Nel linguaggio di questi versetti è assente il vocabolario della conversione e in nessun altro passo dell'epistolario l'apostolo parla di se stesso come un convertito. Egli predilige di gran lunga la terminologia della vocazione e della chiamata¹⁰.

Da buon conoscitore della Scrittura, Paolo ritrova nella propria storia il modello biblico della chiamata dei profeti, per esempio Isaia e Geremia. Le vocazioni profetiche si caratterizzano almeno per due elementi: (1) la

⁸ Il rapporto tra queste componenti culturali di Paolo è studiato, tra i vari autori, da F. WATSON, *Paul, Judaism and the Gentiles. A Sociological Approach*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1986 e P. TREBLICO, *Paul among Jews, Greeks, and Romans*, in M.V. NOVENSON - R.B. MATLOCK (a cura), *The Oxford Handbook of Pauline Studies*, Oxford University Press, Oxford 2022, pp. 146-161.

⁹ A tal proposito, cf. anche M. HENGEL, *Il paolo precristiano*, Paideia, Brescia 1992.

¹⁰ Sul tema, da sempre oggetto di grande interesse di studio, si tiene in considerazione il recente contributo di P. FREDRIKSEN, *Paul the "Convert"?*, in M.V. NOVENSON - R.B. MATLOCK (a cura), *The Oxford Handbook of Pauline Studies*, Oxford University Press, Oxford 2022, pp. 31-53, con alcuni passaggi che meritano di essere approfonditi e precisati.

scelta gratuita da parte di Dio, prima di qualsiasi prestazione del chiamato; (2) l'affidamento di un compito da svolgere a nome di Dio: a volte è un messaggio divino, di cui il profeta è il megafono.

Anche Paolo, come gli antichi profeti di Israele, riconosce nella sua vicenda l'irruzione assolutamente gratuita e immeritata della benevolenza di Dio verso di lui. La gratuità di questa chiamata è stata talmente sconvolgente, che in vari passi dell'epistolario l'apostolo cerca di accentuarla ed esaltarla presentando il suo passato con toni negativi, esagerando il suo accanimento nel perseguitare i seguaci di Gesù e nel mettere ostacoli al Vangelo. In altre parole, per raccontare che la bontà di Dio verso di lui è stata eccessiva, Paolo descrive il suo comportamento precedente alla fede in Gesù in modo fin troppo negativo.

Per quanto riguarda l'incontro con il Risorto, Paolo non sembra interessato a raccontarci i dettagli: è stata un'apparizione, una visione, un'esperienza mistica? Egli ne parla con il linguaggio dell'illuminazione: «E Dio, che disse: "Rifulga la luce nelle tenebre", rifulse nei nostri cuori» (2Cor 4,6). Come nella prima pagina della Bibbia si racconta che Dio crea mediante atti di parola, di cui il primo è: «Sia la luce!» (Gen 1,3), così anche Paolo ha sperimentato sulla propria pelle quanto la parola di Dio è potente, creatrice e illuminante. Per questo motivo, l'apostolo annuncia nelle sue lettere come l'incontro con Gesù Risorto ha dato una svolta radicale al suo percorso e quali effetti ha prodotto a livello esistenziale.

Nella vocazione di Paolo, tuttavia, c'è una variazione rispetto al modello profetico della chiamata: i profeti trasmettono il messaggio o l'oracolo che Dio comunica loro. Che cosa accade con Paolo? Che cosa gli ha comunicato la parola di Dio? «Si compiacque di rivelare *in me* il Figlio suo» (Gal 1,16). Dio ha rivelato il Figlio *in* Paolo. Nella lingua italiana si è soliti costruire il verbo in questo modo: «rivelare qualcosa *a* qualcuno». Al contrario, in Gal 1,16 Paolo dichiara non tanto che, come per i profeti, il Signore ha rivelato *a* lui un messaggio che poi doveva comunicare, bensì che Dio ha rivelato *in* lui il Figlio stesso. Come a dire: Paolo non semplicemente a parole, ma attraverso l'intera sua persona, pienamente inserita in Cristo mediante la fede, è stato annuncio di Gesù e del Vangelo. Si tratta, in fin dei conti, del risvolto esistenziale e antropologico dell'adesione a Cristo, mediante il quale Dio ha dato compimento al suo progetto misterioso di salvezza.

D'altronde, Paolo, ebreo militante nel gruppo dei farisei, non poteva accettare che Gesù di Nazaret fosse il Messia, Figlio di Dio. Per quale motivo? Perché era morto in croce. Secondo una delle indicazioni della Legge mosaica (Dt 21,23) «pendere dal palo», immagine allusiva della croce, era la pena riservata ai maledetti, ossia ai trasgressori della volontà divina e dell'alleanza con lui sancita con il dono della Legge. Pertanto, Paolo non riusciva a concepire che una persona morta come maledetta potesse essere destinataria della più grande benedizione divina: la vita nella risurrezione.

Eppure, sulla via di Damasco, egli ha compreso che Gesù è il Messia, il Figlio, il Signore. Tale consapevolezza non si limita alla dimensione concettuale, poiché, come testimonia lo stesso Paolo, Dio «ha rivelato *in me* il Figlio». L'intera esistenza è stata trasformata e orientata in modo nuovo dall'incontro con Cristo risorto. È ragionevole ammettere che questo evento non sia neppure stato un fulmine a ciel sereno.

Infatti, mentre contrastava i seguaci di Gesù, Paolo è venuto a contatto con il messaggio evangelico che essi annunciano, venendone a sua volta conquistato. Secondo il linguaggio che l'apostolo utilizza nelle lettere, questo evento può essere compreso nella forma di una profonda e intensa esperienza spirituale e interiore, che tuttavia ha trasformato in modo radicale il suo stile di vita, il suo modo di pensare e le sue scelte.

Pertanto, se nell'epistolario l'apostolo di Tarso si descrive come un chiamato, sul modello profetico veterotestamentario, perché comunque si parla della «conversione di Paolo»? Perché nel libro degli Atti degli Apostoli la svolta di Paolo è raccontata come una conversione. Tuttavia bisogna riconoscere l'intenzione narrativa della scelta letteraria di Luca: offrire un modello da imitare, con finalità pedagogico-catechetica, poiché questo era un canone normale per quanti scrivevano opere dal carattere storico¹¹. Quindi, è evidente la tensione tra i due modi di interpretare il medesimo evento: per Paolo si tratta di una vocazione, per Luca di una conversione. A ogni modo, ogni chiamata al servizio di Dio implica anche degli aspetti di cambiamento e conversione. Forse, in rapporto alla vicenda di Paolo, vale la pena di chiarire meglio quest'ultima categoria.

¹¹ Si parla, a tal proposito, del tenore *mimético* di queste opere, che cercavano di favorire l'educazione attraverso l'imitazione di esempi positivi. Sull'educazione nel tempo antico rimane di riferimento lo studio di H.I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità. Nuova edizione italiana*, Edizioni Studium, Roma 2016.

Se per conversione s'intende il passaggio di tipo morale da una vita di comportamenti malvagi a quelli totalmente opposti della virtù e del bene, la svolta di Paolo non può essere compresa secondo questa visione. Infatti egli è un ebreo fariseo irrepreensibile nell'osservanza della Legge mosaica. Siccome la Legge divina comanda solo il bene, Paolo non era certamente un uomo dalle opere cattive e “anti-Legge mosaica”. Se per conversione s'intende il passaggio da una particolare forma religiosa a un'altra, nemmeno in questo caso l'esperienza paolina può essere spiegata: al suo tempo, infatti, non esisteva ancora il cristianesimo come nuovo sistema religioso distinto dalla fede ebraica e tantomeno Paolo ha inventato una nuova religione¹². Egli è nato ebreo e lo è rimasto fino alla fine, pur con una novità sostanziale: ebreo seguace di Gesù. Pertanto, «conversione di Paolo» è un'espressione corretta e pertinente ma da maneggiare con cautela e precisione. In che senso l'apostolo ha vissuto un processo di conversione? L'incontro con Gesù e il Vangelo e l'adesione a essi nella fede ha provocato in Paolo un cambiamento su quattro fronti.

- 1) A **livello comportamentale**, egli ha smesso la persecuzione ai danni del movimento gesuano, per diventare uno dei più appassionati e instancabili annunciatori del Vangelo che la storia abbia mai conosciuto.
- 2) La svolta nel comportamento ha le sue radici nella *teo-logia*: l'incontro con Gesù risorto trasforma radicalmente **la riflessione di Paolo su Dio**, il modo di entrare in rapporto con lui e di comprenderne le vie di salvezza. Nella vicenda di Gesù, morto in croce come un maledetto e destinatario della più grande benedizione divina, l'apostolo scopre l'elemento apicale della trascendenza divina, dell'insondabilità della sua sapienza, dell'inafferrabilità delle sue vie salvifiche.
- 3) L'osservanza della Legge mosaica non costituisce più il centro del suo universo religioso, poiché è la relazione con Cristo che diventa decisiva

¹² L'idea nasce con Friedrich Nietzsche quando in un suo scritto ebbe a dire: «Che in essa [nella Bibbia] vi sia anche la storia di una delle anime più ambiziose e invadenti, e di una mente altrettanto superstiziosa che scaltrita, la storia dell'apostolo Paolo – chi lo sa, a parte qualche dotto? [...] È questo il primo cristiano, l'inventore della cristianità! Prima di lui c'era solo un pugno di settari ebrei». Cf. F.W. NIETZSCHE, *Aurora*, in F.W. NIETZSCHE, *Opere filosofiche*, a cura di S. Giametta, vol. III, UTET, Torino 2006, pp. 675-678. Questa teoria influenzerà la riflessione di A. von HARNACK, *L'essenza del cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1980, 2003³.

per entrare in un rapporto giusto con Dio: la **fede in Cristo è la via della salvezza**.

- 4) Cambia il modo di interpretare la Scrittura, a partire dall'evento di Gesù morto e risorto. Questo evento ha del paradossale: eppure, alla luce di esso, Paolo riesce a cogliere la linea di coerenza e fedeltà con cui da sempre Dio ha agito nella storia della salvezza raccontata nella Scrittura.

Questi sono gli effetti di conversione operati dall'irruzione di Dio nella vita dell'apostolo, quando l'ha chiamato a diventare annunciatore del Figlio Gesù Cristo. Nei suoi viaggi missionari Paolo non si stancherà di annunciare il significato e gli effetti della fede in Gesù Cristo nel e per il credente, e di testimoniarlo come orizzonte ermeneutico dell'intera esistenza.

3. Paolo «apostolo»

Paolo inizia le lettere presentandosi come «apostolo»¹³. Come bisogna capire questo appellativo? At 1,21-22 precisa le credenziali di chi poteva rivendicare il titolo di apostolo: «Tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Paolo non rientra affatto in questa descrizione. Tuttavia, in due passaggi dell'epistolario egli rivendica la sua autorità apostolica per il fatto che gli è apparso il Signore risorto:

- 1) 1Cor 9,1: «Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro?» e
- 2) 1 Cor 15,8-9: «Ultimo fra tutti [Cristo] apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio». In definitiva, Paolo è o non è un apostolo? Secondo i criteri proposti in Atti degli Apostoli lui non lo è. Tuttavia At 1,21-22 testimonia una fase successiva del movimento originario dei seguaci di Gesù rispetto a quella

¹³ Sulla comprensione dell'apostolicità di Paolo si veda anche A. VANHOYE (a cura), *L'Apôtre Paul. Personnalité, style et conception du ministère*, Peeters, Leuven 1986 e L. ALEXANDER, *Paul the Apostle*, in M.V. NOVENSON - R.B. MATLOCK (a cura), *The Oxford Handbook of Pauline Studies*, Oxford University Press, Oxford 2022, pp. 94-108.

in cui Paolo è vissuto e ha predicato. D'altronde, Paolo stesso in 1Cor 15,5 non si annovera tra il gruppo ristretto dei Dodici al seguito di Gesù, ma in quello più ampio degli apostoli, di cui fa parte anche Giacomo, fratello del Signore, che rivestì un ruolo di prim'ordine nell'organizzazione ecclesiastica di Gerusalemme.

Per riassumere: secondo At 1,21-22 Paolo non è un apostolo; ma quando l'ebreo di Tarso era in vita, circolava una distinzione differente da quella di Atti degli Apostoli:

- 1) c'era il gruppo di discepoli che Gesù aveva chiamato al suo seguito e che era identificato con il titolo dei «Dodici» e si qualificava effettivamente per le credenziali descritte in Atti degli Apostoli;
- 2) e poi c'era il gruppo di coloro che, pur non appartenendo alla cerchia ristretta, avevano incontrato Cristo risorto: «In seguito [Cristo] apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta [...]. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me» (1Cor 15,6-8). Pertanto, al tempo di Paolo il titolo di «apostolo» non era riservato al gruppo dei Dodici, ma a tutti quanti avevano avuto un'esperienza particolare di incontro con il Risorto.

Paolo, pertanto, si ritiene apostolo a tutti gli effetti in virtù della chiamata straordinaria da parte di Dio e dell'invio missionario che ha ricevuto in quell'occasione.

4. Paolo evangelizzatore e pastore

Dopo l'esperienza della chiamata, che i resoconti lucani in Atti degli Apostoli ambientano sulla via per Damasco, come si è mosso Paolo? Alcune notizie si possono recuperare dal resoconto autobiografico di Gal 1,13-2,14.

In seguito a quell'esperienza, l'apostolo di Tarso trascorse un periodo di tempo non meglio precisato in Arabia (probabilmente la zona desertica a sud di Damasco). Fatto ritorno a Damasco, Paolo sceglierà come gruppo di appartenenza quello di Antiochia di Siria: da lì partirà per ciascuno dei suoi viaggi missionari e lì farà sempre ritorno. La configurazione mista del gruppo antiocheno di seguaci del Signore contribuirà alla maturazione di una predicazione dal respiro universale.

Secondo quanto si legge in 1Cor 9,16 l'instancabile attività missionaria e pastorale è, per Paolo, una necessità che gli si impone a motivo della gratuità incondizionata con cui Dio lo ha chiamato a servizio del Vange-

lo. Inoltre, occorre riconoscere che il tarsiota doveva godere di una buona tempra fisica, che gli ha permesso di percorrere all'incirca diecimila chilometri, pur affrontando notevoli disagi, come testimonia l'elenco di avversità presente in 2Cor 11,23-27. Per fronteggiare le innumerevoli prove dell'attività apostolica, Paolo doveva essere dotato anche di un buon equilibrio psichico.

Nei viaggi missionari compiuti dall'apostolo è rintracciabile una precisa strategia di evangelizzazione¹⁴. Infatti, Paolo scelse di annunciare Gesù nei centri urbani più grandi dell'impero, così da incontrare il maggior numero possibile di persone e, grazie ai loro spostamenti per motivi commerciali, favorire una rapida diffusione del Vangelo. Di consuetudine, egli si stabiliva e predicava *in primis* al gruppo ebraico residente nelle diverse città e, solo in seguito, estendeva la predicazione anche ai pagani, soprattutto di fronte al rifiuto dei corrispondenti.

Nel primo secolo dell'era contemporanea, la predicazione itinerante costituiva a tutti gli effetti una professione retribuita. Tuttavia Paolo sceglie di non ricevere alcun compenso per la sua predicazione e di mantenersi attraverso la propria attività di fabbricatore di tende, appresa a Tarso. Rinunciando alla ricompensa che gli spettava di diritto, Paolo cercava di testimoniare la gratuità divina da cui si era scoperto raggiunto.

Dopo diciassette anni dalla svolta al seguito di Gesù, Paolo compie una seconda visita a Gerusalemme, accompagnato da Barnaba e Tito. In quell'occasione avrebbe avuto luogo la famosa assemblea, raccontata sia in Gal 2,1-10 sia in At 15. La questione riguardava i criteri per ammettere altri popoli nel movimento di Gesù.

Paolo sostenne che non era necessario circonciderli, poiché ne sarebbe conseguito l'obbligo di osservare la Legge mosaica come via di salvezza. Invece il gruppo più restrittivo di Gerusalemme sosteneva che dovevano essere circoncisi. Secondo il resoconto di Galati, Paolo sarebbe riuscito a far prevalere la sua intuizione. Eppure, dopo la chiarificazione del Vangelo da lui predicato, Paolo non racconta come siano andate in seguito le cose. Secondo la versione lucana, invece, non si sarebbe imposta la linea

¹⁴ Circa l'attività missionaria di Paolo si vedano anche M.J. GORMAN, *Becoming the Gospel. Paul, Participation, and Mission*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2015 e E.J. SCHNABEL, *Paul the Missionary*, in M.V. NOVENSON - R.B. MATLOCK (a cura), *The Oxford Handbook of Pauline Studies*, Oxford University Press, Oxford 2022, pp. 54-70.

di Paolo. Infatti, pur senza esigere la circoncisione, si raccomandava l'oservanza di quattro restrizioni. È ragionevole credere che, dopo l'iniziale allineamento sulla posizione paolina, i seguaci di Gesù abbiano scelto di allinearsi alle indicazioni restrittive imposte da Giacomo.

In quell'assemblea si precisarono anche gli ambiti di competenza missionaria: in obbedienza al mandato affidato da Gesù ai suoi discepoli, Paolo avrebbe continuato la predicazione verso l'occidente dell'impero, fino a raggiungere Roma¹⁵.

5. Cronologia paolina

Proporre una cronologia della vita di Paolo è un'impresa alquanto impegnativa, perché implica il confronto tra diverse fonti e diverse tipologie di fonti. Alcune di queste permettono un confronto con eventi storici esterni alla vicenda di Paolo, di cui la datazione è abbastanza sicura e, pertanto, diventano utili punti di riferimento per datare gli eventi legati alla vicenda dell'apostolo. A ogni modo, il risultato finale di una cronologia paolina rientra più tra le probabilità che tra le certezze¹⁶.

5.1 *Le fonti*

Per ricostruire la vita di Paolo abbiamo a disposizione le lettere che portano il suo nome, il libro degli Atti degli Apostoli e altre fonti cristiane antiche. Ulteriori fonti sono, per così dire, indirette: iscrizioni, testimonianze archeologiche e testi – le opere di Flavio Giuseppe e Filone di Alessandria, giudei contemporanei di Paolo – che non fanno esplicito riferimento all'apostolo di Tarso ma permettono di conoscere il contesto storico, culturale e religioso del tempo in cui è vissuto.

Circa le fonti che offrono informazioni dirette su Paolo occorre valutarne l'attendibilità storica e l'effettivo utilizzo per la ricostruzione della cronologia paolina. In primo luogo, diventa utile distinguere da una

¹⁵ Per una presentazione approfondita della prima ora dell'era cristiana si veda R. PENNA, *Le prime comunità cristiane. Persone, tempi, luoghi, forme, credenze*, Carocci, Roma 2011; IDEM, *Le origini del cristianesimo. Una guida*, Carocci, Roma 2014².

¹⁶ Per questo argomento si sono tenuti in considerazione soprattutto M.-F. BASLEZ, *Paolo di Tarso. L'apostolo delle genti*, SEI, Torino 1993 e R. RIESNER, *Pauline Chronology*, in S. WESTERHOLM (a cura), *The Blackwell Companion to Paul*, Wiley Blackwell, Malden-Oxford 2014, pp. 9-29.

parte le lettere di Paolo e gli Atti degli Apostoli e, dall'altra, i testi cristiani antichi che menzionano l'apostolo ma, essendo tardivi, risentono anche della polemica tra paolinismo e antipaolinismo. Alcuni di questi sono gli *Atti di Paolo e Tecla*, l'*Apocalisse di Paolo*, il *Martirio di Paolo*, le *Omelie Pseudo-Clementine*, la *Corrispondenza tra Seneca e Paolo*, come anche le opere dei padri della Chiesa Clemente Romano, Ireneo, Tertulliano. Questo secondo gruppo di fonti fornisce dati meno attendibili rispetto al primo.

Pertanto, l'epistolario paolino e gli Atti degli Apostoli sono le fonti principali per elaborare una cronologia dell'apostolo. Nel campo della ricerca storica, queste fonti sono state impiegate in modo diverso, a volte privilegiando le une a discapito delle altre. Sicuramente gli scritti di prima mano di Paolo sono la fonte principale per raccogliere notizie di tipo biografico, pur nella consapevolezza che ogni elemento autobiografico è disseminato negli scritti con delle precise intenzioni retoriche, più che per il vezzo di raccontare di sé. Tuttavia anche Atti degli Apostoli offre un resoconto ordinato della vicenda paolina: per questo, le notizie fornite sono utili, ma di volta in volta vanno accuratamente verificate. Non trattandosi di un'opera paolina, lo scritto lucano ha le intenzioni narrative di Luca. Pertanto, i dati biografici su Paolo vanno confrontati con quelli delle lettere apostoliche: la loro corrispondenza permette di raggiungere un alto grado di certezza. Quei dati, invece, che ricorrono solo nel testo di Atti degli Apostoli vanno sottoposti a vaglio e, di conseguenza, collocati entro il quadro complessivo. Proviamo a vedere quali notizie si possono ricavare da queste fonti.

5.1.1 I dati dalle lettere paoline

È soprattutto in Gal 1,13-2,14 che si riscontra la più alta concentrazione di informazioni cronologiche di Paolo e vale la pena riportarne il testo:

¹³Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di **un tempo** nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, ¹⁴superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. ¹⁵Ma **quando** Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque ¹⁶di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, **subito**, senza chiedere consiglio a nessuno, ¹⁷senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e **poi** ritornai a Damasco.

¹⁸**In seguito, tre anni dopo**, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa

e rimasi presso di lui **quindici giorni**; ¹⁹degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. ²⁰In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco.

²¹**Poi** andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. ²²Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; ²³avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». ²⁴E glorificavano Dio per causa mia.

²⁵**Quattordici anni dopo**, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bärnaba, portando con me anche Tito: ²⁶vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. ²⁷Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; ²⁸e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ²⁹ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. ³⁰Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. ³¹Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – ³²poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – ³³e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bärnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. ³⁴Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.

³⁵Ma **quando** Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. ³⁶Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. ³⁷E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bärnaba si lasciò attrarre nella loro ipocrisia. ³⁸Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».

Gli indicatori temporali evidenziati in grassetto nel testo permettono di individuare una sequenza di tappe biografiche:

- 1) l'esperienza farisaica di **un tempo** (Gal 1,13-14);
- 2) **quando** Dio gli ha rivelato il Figlio (Gal 1,15);
- 3) **subito** dopo l'esperienza di rivelazione si reca in Arabia e **poi** a Damasco (Gal 1,16-17);

- 4) la visita a Gerusalemme **dopo tre anni** dall'evento di rivelazione, con una breve permanenza **di quindici giorni** (Gal 1,18);
- 5) **poi**, successivamente a questa visita privata, Paolo si reca nelle regioni della Siria e della Cilicia (Gal 1,21);
- 6) **dopo quattordici anni**, una seconda visita a Gerusalemme (Gal 2,1);
- 7) **successivamente**, scontro con Pietro ad Antiochia (Gal 2,11).

Il problema che ora si pone è riuscire ad agganciare a ciascun momento una data più o meno approssimativa ma sicura. In particolare, gli storici discutono sui dati forniti in Gal 1,18 e Gal 2,1. Per quanto concerne l'indicazione temporale «in seguito, tre anni dopo», il riferimento evidente è all'esperienza sulla via di Damasco. Più ambigua è l'interpretazione della notizia «quattordici anni dopo»: si tratta di quattordici anni dopo l'incontro con il Risorto sulla strada per Damasco, o quattordici anni dopo la prima visita? In questo secondo caso, il dato cronologico conteggia diciassette anni dalla svolta di Paolo. Pur trattandosi di una valutazione non facile, si tende a preferire questa seconda possibilità. Tuttavia questo scarto di tre anni fa slittare le date della cronologia.

5.1.2 I dati dagli Atti degli Apostoli

Le informazioni cronologiche di questo testo sono molto numerose, ma non sempre aiutano a definire con certezza alcuni punti fissi circa la datazione¹⁷. Per non disperderci nei dettagli, forse vale la pena di cogliere alcune ampie coordinate cronologiche:

- 1) Paolo compare la prima volta in Atti degli Apostoli in occasione della lapidazione di Stefano (7,58);
- 2) subito dopo inizia la sua attività persecutoria verso i seguaci di Gesù (8,3; 9,1-2);
- 3) incontra il Risorto sulla via di Damasco (9,3-6) e poi deve fuggire (9,25);
- 4) si reca a Gerusalemme e successivamente parte per Tarso (9,30);
- 5) Barnaba lo introduce alla comunità di Antiochia, dove rimane per un anno (11,25-26);
- 6) assieme a Barnaba torna in Giudea e a Gerusalemme (11,29-30; 12,25);

¹⁷ Per un elenco di queste indicazioni si veda F. BIANCHINI, *L'Apostolo Paolo e le sue lettere. Introduzione al Corpus Paulinum*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano-Roma 2019, pp. 15-16.

- 7) seguono i tre viaggi missionari:
- itinerario del primo viaggio: Antiochia – Seleucia – Cipro – Perge – Antiochia di Pisidia – Iconio – Listra – Derbe – Antiochia (At 13-14);
 - itinerario del secondo viaggio: Antiochia – Siria – Cilicia – Derbe – Listra – Frigia – Galazia – Misia – Troade – Samotracia – Neapolis – Filippi – Anfipoli – Apollonia – Tessalonica (Paolo si ferma «tre sabati») – Berea – Atene – Corinto («un anno e sei mesi») – Cencre – Efeso – Cesarea – Gerusalemme – Antiochia (At 15,36-18,22);
 - itinerario del terzo viaggio: Antiochia – Galazia – Frigia – Efeso (per circa due anni e mezzo) – Macedonia – Grecia (tre mesi) – Filippi – Troade (una settimana) – Mileto – Tiro (una settimana) – Tolimaide – Cesarea – Gerusalemme (At 18,23-21,17).
- 8) Arresto a Gerusalemme, comparizione davanti al sinedrio e trasferimento a Cesarea, dove rimane in prigione per due anni (At 24,27);
- 9) Processato dal nuovo governatore Porcio Festo e dal re Agrippa, Paolo si appella a Cesare e, quindi, viene disposto il trasferimento a Roma;
- 10) ultimo viaggio (At 27-28): Cesarea – Sidone – Mira – Malta (tre mesi) – Siracusa – Reggio – Pozzuoli – Roma (due anni).

Se le informazioni cronologiche sono generiche, alcuni eventi e personaggi storici del racconto lucano permettono di fare un confronto con altre fonti esterne, con le loro attestazioni e la conseguente datazione.

5.1.3 Eventi storici esterni

Le lettere paoline e gli Atti degli Apostoli forniscono numerose informazioni che consentono di ricostruire una cronologia relativa della vita di Paolo. Questa può essere resa più certa verificando il nesso con eventi storici esterni, databili con più precisione. Per la biografia dell'apostolo sono validi in particolare quattro eventi.

- Areta re di Damasco*: in 2Cor 11,32-33 Paolo menziona la sua fuga da Damasco, calato da un cesto lungo il muro di cinta della città. L'episodio è ricordato anche in At 9,23-25. Il fatto sarebbe avvenuto quando era re di Damasco il nabateo Areta IV, il cui regno è datato dagli storici dal 9 a.C. al 40 d.C. La fuga di Paolo da Damasco deve essere avvenuta prima del 40 d.C.
- Editto di Claudio*: quando Paolo, durante il secondo viaggio missionario, arriva a Corinto incontra Aquila e Priscilla, che provenivano da Roma in seguito all'editto di espulsione dei giudei da parte dell'im-

peratore Claudio (At 18,2). La datazione e la portata di questo editto continuano a essere molto controverse. Ne parla lo storico Svetonio in *Vita di Claudio* 25, ma solo Orosio, nel quinto secolo, indica che l'editto sarebbe stato emanato da Claudio nel nono anno del suo regno, ossia nel 49 d.C.

- 3) *Gallione proconsole a Corinto*: At 18,11-12 racconta la comparizione di Paolo davanti al proconsole Gallione, dopo diciotto mesi di predicazione nel capoluogo dell'Acaia. Secondo un'iscrizione trovata a Delfi, in cui è menzionato anche il proconsole Gallione, l'imperatore Claudio inviò una lettera alla città di Corinto durante la ventiseiesima acclamazione imperiale. Questa ventiseiesima acclamazione dell'imperatore è da collocarsi nel periodo compreso tra il 25 gennaio 52 e l'1 agosto 52. Dal momento che la carica di proconsole durava solo un anno, risulterebbe che l'incarico di Gallione può essere datato dalla primavera-estate 51 fino a quella successiva del 52, oppure nel medesimo periodo dal 52 al 53. Pertanto, la presenza di Paolo a Corinto va collocata non oltre il 52. Tenendo conto che il suo soggiorno durò diciotto mesi, significa che egli arrivò in questa città nell'anno 50.
- 4) *Avvicendamento tra Antonio Felice e Porcio Festo*: in At 24,27 si racconta dell'avvicendamento tra questi due procuratori della Palestina, mentre Paolo è detenuto a Cesarea. Non c'è un grande consenso tra gli specialisti sulla datazione del periodo in cui Antonio Felice e Porcio Festo ricoprirono l'incarico. Solitamente si considera il periodo che va dal 55 al 60 d.C.

5.1.4. Cronologia ipotetica

L'insieme di tutti questi dati consente di ipotizzare una possibile ricostruzione cronologica della biografia paolina. Il dato più sicuro da cui si parte è la presenza di Paolo a Corinto nell'anno 50. A partire da lì e secondo le scansioni temporali dell'epistolario paolino e degli Atti degli Apostoli si cerca di comporre tutti gli altri momenti autobiografici¹⁸.

¹⁸ Per quanto riguarda la presunta data della morte di Paolo, in un recente studio è stata proposta un'ipotesi alquanto originale rispetto alla tradizione: R. PENNA, *La morte di Paolo nell'anno 58. Un'ipotesi e le sue conseguenze sul piano biografico*, in «Rivista Biblica», 2015, 63, pp. 157-179.

Per una maggior praticità, la seguente tabella cerca di offrire l’ipotetica cronologia paolina¹⁹.

Anno eventi	Eventi	Lettere paoline	Atti degli Apostoli
0/10	Nascita e crescita a Tarso	Fm 9	At 7,58; 9,11;
31/32	Vocazione di Paolo	Gal 1,12-17 1Cor 9,1; 15,8	At 9,1-22; 22,6-11; 26,9-23
35	Prima visita a Gerusalemme	Gal 1,18	At 9,26-30
dopo il 35	In Siria e poi in Cilicia	Gal 1,21	
prima del 49	Primo viaggio missionario		At 13-14
49	Seconda visita a Gerusalemme (assemblea)	Gal 2,1-10	At 15,1-35
49-52	Secondo viaggio missionario		At 15,35-18,22
53-57	Terzo viaggio missionario		At 18,23-21,17
57	Arresto di Paolo a Gerusalemme		At 21,18-36
57-59	Prigionia a Cesarea		At 25-26
59-60	Viaggio verso Roma		At 27,1-28,16
60-62	Prigionia romana		At 28,17-31
64/68	Martirio a Roma	2Tm 1,17; 4,6-7	

¹⁹ Per completezza nel citare i passaggi delle fonti letterarie neotestamentarie, condividiamo la tabella proposta da M. HARDING - A. NOBBS (a cura), *All Things to All Cultures. Paul among Jews, Greeks, and Romans*, Eerdmans, Grand Rapids, MI-Cambridge, UK 2013, pp. 50-51 e per la datazione quella di BIANCHINI, *L’Apostolo Paolo e le sue lettere*, pp. 19-20.

INDICE

PREFAZIONE (Jean-Noël Aletti)	7
INTRODUZIONE	9
Breve panorama storico sugli studi paolini	9
Scelte didattiche del volume	11
Ringraziamenti	13
Prima parte	
EPISTOLARIO PAOLINO	
Capitolo primo	
PAOLO DI TARSO.....	17
1. Paolo a Tarso: formazione e triplice cultura	17
2. La vocazione di Paolo	22
3. Paolo «apostolo»	26
4. Paolo evangelizzatore e pastore	27
5. Cronologia paolina	29
Capitolo secondo	
PAOLO SCRITTORE	37
1. Quante lettere ha scritto Paolo?	37
2. La composizione di una lettera	39
3. Retorica epistolografica.	40
Capitolo terzo	
PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI	45
1. Sguardo storico	45
2. Aspetti letterari	48
3. Lettura continua del testo	51
4. Linee teologiche principali della lettera	59
5. Esegesi di 1Ts 4,13-18: la fedeltà eterna di Dio!	60
Commenti alle Lettere ai Tessalonicesi	71

Capitolo quarto	
PRIMA LETTERA AI CORINZI	73
1. Sguardo storico	73
2. Aspetti letterari	75
3. Lettura continua del testo	76
4. Linee teologiche principali della lettera	107
5. Esegesi di 1Cor 1,18-25: l'Evangelo e i suoi criteri paradossali ..	110
Commenti alla Prima Lettera ai Corinzi.....	117
Capitolo quinto	
SECONDA LETTERA AI CORINZI	119
1. Sguardo storico	119
2. Aspetti letterari	121
3. Lettura continua del testo	121
4. Linee teologiche principali della lettera	132
5. Esegesi 2Cor 5,14-21: un amore che crea	133
Commenti alla Seconda Lettera ai Corinzi	141
Capitolo sesto	
LETTERA AI GALATI	143
1. Sguardo storico.....	143
2. Aspetti letterari	145
3. Lettura continua del testo	146
4. Linee teologiche principali della lettera	159
5. Esegesi di Gal 2,15-21: la giustificazione mediante la fede	160
Commenti alla Lettera ai Galati	170
Capitolo settimo	
LETTERA AI ROMANI	173
1. Sguardo storico	173
2. Aspetti letterari	176
3. Lettura continua del testo	176
4. Linee teologiche principali della lettera	194
5. Esegesi di Rm 6,1-14: morti al peccato per vivere la vita nuova ..	195
Commenti alla Lettera ai Romani	202

Capitolo ottavo	
LETTERA A FILEMONE	203
1. Sguardo storico	203
2. Aspetti letterari	205
3. Lettura continua del testo	205
4. Linee teologiche principali della lettera	208
Commenti alla Lettera a Filemone	209
Capitolo nono	
LETTERA AI FILIPPESI	211
1. Sguardo storico	211
2. Aspetti letterari	213
3. Lettura continua del testo	214
4. Linee teologiche principali della lettera	219
5. Esegesi di Fil 2,6-11: l’itinerario paradossale di Cristo e del cristiano	219
Commenti alla Lettera ai Filippesi	227
Capitolo decimo	
LETTERA AGLI EFESINI	229
1. Sguardo storico	229
2. Aspetti letterari	231
3. Lettura continua del testo	231
4. Linee teologiche principali della lettera	237
5. Esegesi di Ef 3,1-13: l’eccedenza del mistero	238
Commenti alla Lettera agli Efesini	244
Capitolo undicesimo	
LETTERA AI COLOSSESI	245
1. Sguardo storico	245
2. Aspetti letterari	247
3. Lettura continua del testo	247
4. Linee teologiche principali della lettera	251
5. Esegesi di Col 1,15-20: Cristo mediatore della creazione e della redenzione	252
Commenti alla Lettera ai Colossei	258

Capitolo dodicesimo	
SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI	259
1. Sguardo storico	259
2. Aspetti letterari	260
3. Lettura continua del testo	260
4. Linee teologiche principali	262
Commenti alle Lettere ai Tessalonicesi	263
Capitolo tredicesimo	
PRIMA LETTERA A TIMOTEO	265
1. Sguardo storico	265
2. Aspetti letterari	266
3. Lettura continua del testo	267
4. Linee teologiche principali	271
5. Esegesi di 1Tm 3,14-16: il mistero della pietà	271
Commenti alle Lettere a Timoteo e a Tito	277
Capitolo quattordicesimo	
SECONDA LETTERA A TIMOTEO	279
1. Sguardo storico	279
2. Aspetti letterari	280
3. Lettura continua del testo	280
4. Linee teologiche principali	283
Commenti alle Lettere a Timoteo	284
Capitolo quindicesimo	
LETTERA A TITO	285
1. Sguardo storico	285
2. Aspetti letterari	286
3. Lettura continua del testo	286
4. Linee teologiche principali della lettera	290
5. Esegesi di Tt 2,11-14: la manifestazione della grazia di Dio	291
Commenti alla Lettera a Tito	296
Capitolo sedicesimo	
IL PENSIERO TEOLOGICO DI PAOLO	297
1. Un paradigma teologico paolino	298
2. La comprensione paolina di Gesù	300

3. Dio e lo Spirito Santo alla luce di Cristo.....	304
4. L'umanità in Cristo	309
5. Operare e agire in Cristo	313
6. Essere realtà ecclesiale in Cristo	317
7. L'escatologia in Cristo	320
8. Eredità ebraica di Paolo: la Scrittura e la Legge	321

Seconda parte
LETTERE CATTOLICHE NON GIOVANNEE

Capitolo diciassettesimo	
LETTERA AGLI EBREI	327
1. Sguardo storico	327
2. Aspetti letterari	331
3. Lettura continua del testo	334
4. Linee teologiche principali della lettera	339
5. Esegesi di Eb 7,1-28: Cristo sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek	341
Commenti alla Lettera agli Ebrei	346
Capitolo diciottesimo	
LETTERA DI GIACOMO	347
1. Sguardo storico	347
2. Aspetti letterari	350
3. Lettura continua del testo	351
4. Principali linee teologiche della lettera	354
5. Esegesi di Gc 2,14-26: fede e opere	355
Commenti alla Lettera di Giacomo	360
Capitolo diciannovesimo	
PRIMA LETTERA DI PIETRO	361
1. Sguardo storico	361
2. Aspetti letterari	363
3. Lettura continua del testo	365
4. Linee teologiche principali della lettera	368
Commenti alla Prima e alla Seconda Lettera di Pietro, alla Lettera di Giuda	369

Capitolo ventesimo	
SECONDA LETTERA DI PIETRO	371
1. Sguardo storico	371
2. Analisi letteraria	374
3. Lettura continua del testo	375
4. Linee teologiche principali della lettera	378
Commenti alla Seconda Lettera di Pietro	379
Capitolo ventunesimo	
LETTERA DI GIUDA	381
1. Sguardo storico	381
2. Analisi letteraria	383
3. Lettura continua del testo	384
4. Linee teologiche principali della lettera	388
Commenti alla Lettera di Giuda	388
CONCLUSIONE	389
BIBLIOGRAFIA	391
ANDREA ALBERTIN (1976-2025)	
Profilo, didattica, pubblicazioni	407